

31 marzo 2010

Iran: la dittatura si combatte su Internet

Ahmad Rafat (*)

Twitter Revolution, è il nome che la stampa internazionale ha dato alla nuova ondata di proteste nella Repubblica Islamica. Thomas Friedman, noto editorialista di quotidiani americani fra i quali «International Herald Tribune» e «The New York Times», in un suo articolo dedicato proprio all'importanza di Facebook in merito alle recenti vicissitudini iraniane, definisce il social network «una moschea virtuale». Le elezioni presidenziali iraniane dello scorso giugno hanno dimostrato al mondo intero come i social network possano essere utilizzati come strumento di lotta contro i regimi autoritari. Fin dall'inizio della campagna elettorale in Iran Facebook è diventato uno dei principali strumenti di propaganda, soprattutto dei due candidati dell'area pragmatico-riformista. Il numero degli iraniani iscritti a Facebook prima dell'inizio della campagna elettorale non superava alcune decine di migliaia. In pochi giorni, meno di una settimana, gli iraniani entrati a far parte di questo importante social network sono diventati diverse centinaia di migliaia.

I dibattiti elettorali più accesi: quelli che si sviluppavano sulle pagine di Facebook. Con l'inizio dei comizi elettorali in Iran, anche YouTube ha fatto irruzione sulla scena elettorale. Tutti i quattro candidati in lista (Mahmoud Ahmadinejad, Mohsen Rezaii, Mir Hossein Mussawi e Mehdi Karroubi) hanno prontamente realizzato delle strutture capaci di filmare, montare in tempi brevi ogni manifestazione elettorale e trasmetterla su YouTube. In Iran la televisione di stato, salvo qualche eccezione, non prevede la trasmissione di programmi autogestiti dai candidati e nemmeno il passaggio dei loro filmati elettorali sotto forma di pubblicità. Dal momento che nel paese non esistono emittenti private, le clip elettorali non potevano avere altro sbocco se non su YouTube. Una volta inviati a YouTube, questi filmati sono stati in seguito rilanciati sulle pagine di Facebook e ritrasmessi da migliaia di altri siti iraniani. In nessuna delle recenti elezioni, fatta eccezione forse per le presidenziali americane, i social network hanno avuto un ruolo così decisivo e importante. Nemmeno i gestori di questi fenomeni sociali si attendevano un tale successo, o immaginavano per la loro creatura un ruolo così importante nella battaglia per la democrazia.

Twitter entra in scena subito dopo l'annuncio dei risultati elettorali e l'inizio delle manifestazioni, come mezzo più efficace per trasmettere notizie in tempo reale, utilizzando non i computer ma i telefoni cellulari. In poche ore Twitter diventa uno strumento indispensabile per i manifestanti. Chris Kelly, uno dei massimi dirigenti di Facebook, ha definito sorprendente l'uso dei social network da parte degli iraniani. «Con le elezioni iraniane abbiamo assistito ad attività sorprendenti che mai immaginavamo», ha dichiarato Kelly. «Gli iraniani – ha aggiunto – non solo hanno utilizzato Facebook per raccontare eventi e fatti, per comunicare tra di loro e per trasmettere notizie e immagini ma, cambiando i loro profili e colorando di verde le pagine, hanno portato alla luce un'altra funzione che un sito come il nostro potrebbe avere, cioè quella di diventare un punto d'incontro tra persone che all'interno di un paese o dall'esilio lavorano per un cambiamento politico sostanziale». «La vicenda iraniana – ha sottolineato il dirigente del social network – ci ha permesso di verificare una teoria della quale da tempo si parlava, cioè il ruolo che la tecnologia può giocare nella politica e soprattutto nella comunicazione e nella diffusione dei valori democratici».

(*) Ahmad Rafat, giornalista, attualmente è corrispondente in Italia dell'emittente televisiva statunitense Voice of America e membro fondatore dell'associazione Iniziativa per la Libertà d'Espressione in Iran. Autore di Iran: la rivoluzione online, Cult Editore.

In seguito all'esperimento iraniano, evitare che i governi autoritari siano in grado di controllare e censurare i social network come semplici indirizzi di posta elettronica, è diventato una priorità per l'amministrazione americana. Su richiesta precisa del presidente Barack Obama e alla luce dell'importanza di Internet nei recenti avvenimenti iraniani, *Voice of America* (la struttura statunitense che diffonde notizie via radio, televisione e Internet in 60 lingue e per un pubblico di 175 milioni di persone) ha ricevuto l'incarico di sviluppare nuovi software per facilitare l'accesso a Internet nei paesi dove vige il *filtering* e il blocco e la censura dei siti. Questo software, in fase di sviluppo, dovrebbe rendere più sicuri per gli utenti anche i servizi gratuiti di posta elettronica come Gmail, Yahoo e Hotmail.

La vicenda iraniana ha dimostrato anche l'impotenza della censura, per quanto sofisticata essa possa essere, dinanzi alle nuove tecnologie. La Repubblica Islamica, secondo un rapporto pubblicato recentemente da *Open Net Initiative*, possiede uno dei sistemi più sofisticati per il blocco dell'accesso a determinati siti Internet. In Iran, secondo quanto afferma l'associazione *Reporters sans Frontières*, sono 3.000.000 i siti ai quali è impossibile accedere liberamente e direttamente. «Anche con sistemi sofisticati come quello in dotazione del governo iraniano – si legge nel rapporto Oni – un internauta minimamente aggiornato sulle ultime trovate tecnologiche può entrare in tutti i siti filtrati aggirando il blocco utilizzando alcuni siti *proxy*». «L'unica forma efficace di censura – scrivono gli esperti dell'Oni – è impedire l'accesso a Internet». In Iran hanno cercato di bloccare alcune attività come quella di caricare foto in alta definizione su siti come Flickr, o filmati su YouTube, riducendo la velocità di connessione, ma anche questo provvedimento si è dimostrato efficace solo parzialmente. Grazie a una provata collaborazione tra gli internauti iraniani che vivono nella Repubblica Islamica e la comunità dei fuoriusciti, anche questo ostacolo è stato parzialmente superato.

La contestazione in Iran è stata un banco di prova anche per l'accesso a Internet senza il bisogno di avere un computer. Gran parte delle informazioni, dai filmati alle fotografie comprese le notizie, arrivano sui social network in tempo reale e direttamente dalla strada, mentre le manifestazioni sono ancora in corso. L'ultima generazione di telefoni cellulari, non solo è in grado di fotografare, registrare voci e realizzare filmati, ma anche di trasmetterli senza la necessità del collegamento a un Pc. Milioni di messaggi, filmati e fotografie sono stati trasmessi dai manifestanti direttamente dalla strada. Immagini, testi e filmati che dopo l'espulsione di giornalisti stranieri da Teheran, sono stati l'unica fonte d'informazione per migliaia di emittenti televisive, stazioni radio e quotidiani dei cinque continenti. Il fenomeno è stato così diffuso che alcune emittenti in lingua farsi che trasmettono dall'estero come *Voice of America*, *Radio Farda* e la *Bbc*, ma anche l'americana *Cnn* e l'araba *Al Jazeera*, hanno aperto sezioni sui loro siti Internet dedicati al caricamento delle immagini video sulle manifestazioni e sugli scontri in corso a Teheran e nelle altre città iraniane. Parte di questo materiale è stato trasmesso da numerose emittenti televisive per poter rimpiazzare quel flusso di notizie che la censura iraniana era riuscita a bloccare.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2010